CALANDRINO E MONNA TESSA

di CARLO MUSCETTA

La poesia del Decamerone offre in ogni racconto certi mirabili particolari, che ad una matura meditazione fanno acquistare diversa luce e rilievo a tutta la materia narrativa e agli stessi personaggi che non campeggiavano in primo piano. Tale è la moglie di Calandrino, che in tutte e quattro le novelle dedicate dal Boccaccio a questo popolarissimo tra i suoi personaggi ha maggior rilievo di quel che non appaia dalla parte che l'autore le fa recitare. E dico «parte», perchè le quattro novelle, insieme con le altre due laterali del giudice marchigiano e di Mastro Simone da Villa formano una compiuta commedia *ante litteram*. Una commedia che in verità non si comprende appieno senza porre in evidenza che le novelle di beffa dalle quali sarebbe facile costruirla, hanno in comune più di un personaggio e traggono ispirazione non da un generico realismo, ma da una precisa verità sociale. Avete i beffeggiatori da una parte, che sono cittadini scanzonati e maliziosi, e dall'altra le vittime, che sono dei «villani» inurbati, i quali anelano d'innalzarsi ai disinvolti costumi della città e finiscono per pagare a caro prezzo la bramata iniziazione alla vita borghese.

Questo presupposto sociale da cui nasce la beffa è evidente nel caso di quello «squasimodeo» del giudice marchigiano a cui Maso del Saggio fa calar le brache mentre amministra giustizia; è ancor più evidente nel caso di Mastro Simone, figlio di un ricco contadino, laureato in medicina a Bologna e voglioso di partecipare agli spassi delle allegre brigate fiorentine; ma non è altrettanto evidente per Calandrino e la moglie. Eppure essi sono una tipica coppia proveniente da quella «gente nuova» che era irresistibilmente attratta a Firenze dal vicino contado.

Si sa che Calandrino è un personaggio storico: era il pittore Nozzo, cioè Giovannozzo, di Pierino. E il suo nome, come quello della sua consorte monna Tessa, ossia Contessa, innegabilmente sanno di contado. Sa di contado lo stesso nomignolo, chè Calandrino è nome di uccello e ben si confà a una vittima designata di esperti uccellatori. Il Boccaccio ci dice che monna Tessa ha portato in dote un poderetto presso Firenze e del marito ci tratteggia una tipica caratteristica di coloro che portano nel sangue l'atavica fame di terra delle stirpi rurali; infatti Calandrino, coi duecento piccioli ereditati da una vecchia zia, subito sogna di acquistare un podere. Ma delle comuni origini monna Tessa conserva le buone qualità. Boccaccio la presenta come «una bella e avvenente donna», che ha il governo della famiglia e vigila al suo posto di onesta massaia. Calandrino invece, immaginoso come si confà ad un artista, è irrequieto; e non segna altro, come tutti i «villani» inurbati, che «di arricchir subitamente». Ma non avendo le qualità necessarie e ciò che Dante chiamava «l'occhio aguzzo per barattare», si strugge d'invidia per chi cambia e merca; sicchè sarà ben lieto quando scopre un bel giorno che con l'elitropia in tasca potrà arricchirsi anche lui, impossessandosi, non visto, dei mucchi di fiorini d'oro scintillanti sui banchi dei cambiatori.

Sono segreti che si apprendono solo col commercio di eleganti e furbissimi intellettuali, della cui compagnia Calandrino è ben fiero. Che gran «lapidario» quel Maso del Saggio che conosce le virtù delle pietre, e dove si trovi la più virtuosa di tutte, l'elitropia, e il felice paese di Bengodi! E che sapiente quel prete, che se uno gli ruba il porco, mette subito in pratica l'arte di scoprire infallibilmente il ladro! E che scienziato quel Maestro Simone che, se per un capriccio femminile a un povero marito gli capita d'ingravidare, lo libera, con un po' di spesa, è vero, ma in quattro e quattr'otto! E che mago quell'amicone di Bruno, il quale all'amante in pena sa procurare un biglietto affatturato, che come un'attirante calamita conduce dove si vuole la donna che si vuole! Per questo Calandrino non può non adorare i compagni d'arte che lo fanno partecipe di una eletta cultura, e si fida pienamente di loro. Altro che monna Tessa, questa fiera moglie sempre chiusa in casa nella sua diffidenza e nella sua ignoranza. Non può amarla Calandrino se non per doverosa, marital soggezione. Anzi la teme come una nemica dei suoi sogni di artista, dei suoi abbandoni sentimentali. Solo di nascosto di lei potrà inseguire qualche fantasma di felicità, perchè essa non tarda ad intervenire con tutta la grettezza del suo buon senso, per ricondurlo alla ferrea misura delle cose.

Al suo apparire nella prima novella, Monna Tessa non è un personaggio comico: si prende le busse dal marito inferocito perchè ha smagato l'elitropia d'ogni potere di rendere invisibile il portatore. «Le femmine (esclama Calandrino in preda allo sconforto) fanno perdere la virtù a tutte le cose». Ma a questo punto, quando noi cominciamo a intenerirci per il povero Calandrino «tutto malinconico fra le pietre del suo castello infranto», e non ci fa più ridere, è Monna Tessa che, trasfigurata da un immaginario potere diabolico, eccede i suoi limiti di savia massaia, e diventa essa stessa fonte di riso. Ma per ora è solo un cenno: diventerà un personaggio comico non senza una delicata graduatità di passaggi.

Dopo la sfuriata di busse che sembra conferire a Calandrino un tirannico prestigio, nella seconda novella si svela subito qual'è l'effettivo rapporto famigliare tra i due coniugi Calandrino si reca nel poderetto della moglie per ammazzare, come suole ogni anno, un maiale. Ed ecco che Bruno e Buffalmacco, profittando dell'assenza di Monna Tessa indisposta, gliene combinano un'altra. Calandrino, tutto compreso della sua responsabilità, si propone di far le cose per bene e dimostrare che sa essere un buon massaio. Ma i suoi implacabili amici, non essendo riusciti a fargli vendere la carne e scialare insieme il ricavato, lo ubriacano, gli rubano il porco, lo fanno persino risultare colpevole in una specie di scaramanzia promossa dal piovano, e infine gli minacciano di svelare alla moglie un segreto che il mattacchione avrebbe saputo tener nascosto anche a loro. E' chiaro che Calandrino ha una amante alla quale ha donato il porco, simulandone il furto. Così il povero pittore, dopo aver protestato inutilmente la sua innocenza, per evitare il peggio, a cui lo esporrebbe questo ricatto, regala ai compari due paia di capponi.

Monna Tessa non è di scena, ma è più presente che mai alla fantasia del succube marito, spaventato di dover litigare con lei non solo per motivi di interesse, ma anche di gelosia. Così, questo preteso amore di Calandrino ci prepara alla materia piccante della terza e quarta novella, dove la comicità di Monna Tessa si manifesterà intera. Calandrino incinto e Calandrino rubacuori non può essere uccellato senza che la beffa non si riverberi anche sulla sua consorte. Preoccupato dal suo stato interessante, non parrà vero a Calandrino di incolpare la Tessa, e non esiterà un attimo a rivelare certe erotiche prepotenze di lei e ad esporre i rossori della sua donna alle risa sgangherate di mastro Simone.

Matura così lo scioglimento della commedia in modo che la burla finale si rivolgerà in sostanza contro Monna Tessa.

Nel quarto episodio la scena dalla città torna in villa, in una casa di campagna, dove Calandrino si è recato a dipingere con i suoi inseparabili tormentatori. In questa quarta beffa lo scrittore eviterà di caricare troppo il meccanismo e presenta l'occasione comica con grande spontaneità. Una donna che la sa lunga, la Niccolosa, adocchia Calandrino e civetta con lui fino a farlo «imbardare» (come dice pittorescamente il Boccaccio). Gli amici penseranno a trasfigurarlo in irresistibile don Giovanni. E non solo ci crede lui, ma sua moglie. Quando le riferiscono la cosa e l'aizzano a cogliere sul fatto l'infedele e a vendicare le atroci busse di quella domenica lapidaria, Monna Tessa è irriconoscibile, perde la sicura pace del buon senso ed esclama nel suo idioma antiquato: «O ladro piùvico!». Pubblico ladro di cuori è diventato Calandrino ai suoi occhi di donna che ha perduto il privilegio e il monopolio della domestica sovranità. Tradita da un Calandrino: è troppo per una bella e valente donna com'è lei.

Questa Monna Tessa furibonda che trova il supposto traditore in un pagliaio, e s'inebria della certezza di avere ovviato in tempo al maritale inganno, questa Monna Tessa che ferita nel suo orgoglio perde ogni pudore e tra le maledizioni alla pretesa rivale rinfaccia a Calandrino la sua pochezza virile, è uno dei più coerenti e dei più perfetti epiloghi che mai poeta comico abbia immaginato.

Pari e patti dinanzi al suo riso imparziale, il Boccaccio lascia Calandrino e sua moglie ai loro litigi diurni e notturni, e non sembra che siano passati sei secoli. La commedia, che li colse al vivo nella loro società, continua a recitarsi: non sui palcoscenici, ma in tante nostre case. Nelle nostre case «novecento», tra luna e l'altra parete sottili come quinte, ce ne giunge ogni tanto qualche battuta in un linguaggio che si aggiorna a stento sull'immutabile vita privata di certa piccola borghesia italiana.

CARLO MUSCETTA

Una delle donne della Manzolini, una madre di famiglia che ha lottato tenacemente e con successo, accanto a tutti gli altri operai, per salvare il proprio lavoro e la propria industria

CONTRO L'ANGOSCIA DI UNA NUOVA GUERRA

IL 14 MARZO LE DONNE ITALIANE SI UNIRANNO NELL'ASSISE DELLA PACE

— Intervista con MARIA M. ROSSI —

Il 14 marzo le donne italiane si ritroveranno unite, a Roma, in una manifestazione nazionale per la pace.

Su questo grande movimento abbiamo interrogato la compagna Maria Maddalena Rossi:

— Voi donne italiane — le abbiamo domandato — quale azione concreta vi proponete per difendere la pace?

— *Ecco. Le donne italiane si sono da tempo mobilitate per la lotta contro la guerra e in tutte le province si sono svolte manifestazioni e convegni per porre all'attenzione del Paese il problema di una concreta azione in favore della pace e contro ogni minaccia guerrafondaia. In tutte le province le donne si sono fatte promotrici di una raccolta di firme per il disarmo. E' stato questo un movimento di masse veramente imponente.*

A Savona si sono mobilitati anche i bambini che hanno scritto dei temi sulla pace e sulla necessità di conquistarla. «Pace significa che gli uomini sono tornati a casa» ha scritto l'alunno Fort della quarta elementare. E la sua coetanea Ferro ha scritto «I bambini vanno a letto tranquilli, sicuri di poter dormire sino alla mattina». Sono frasi semplici. (semplici come quella di Giacomo Ramero, anche lui alunno della quarta elementare, il quale propone «E' necessario che gli uomini si aiutino l'un con l'altro e riuniscano il loro lavoro come fanno le api»). Ma questa semplicità denuncia pur essa il diffuso orrore per la guerra che tutti i nostri bimbi hanno oggi. Non sono più dei bambini educati alla scuola della violenza o che si son visti porre in mano, nelle scuole, un fuciletto finto. Son bimbi che han visto con i loro occhi, appena aperti alla luce, gli orrori della guerra.

Son bimbi che conservano ancora il confuso terrore dell'improvviso svegliarsi la notte al lugubre ululato della sirena o al rombo dei bombardamenti.

Son bimbi che non han visto per anni il loro padre e che adesso non vogliono più essere staccati da lui.

E' per loro, è per questi bimbi, perchè loro e quelli che ancora verranno non debbano più subire l'angoscia di una guerra, che noi combattiamo. E' per loro che l'Arcivescovo di Cremona ha voluto per primo apporre la sua al registro delle firme per il disarmo e per la pace, è che a Modena si sono raccolte 103 360 firme e che a Bologna se ne sono raccolte 121 846 e a Foggia 25 000. Per loro le donne di Reggio Emilia hanno sfilato per le vie della città, col gonfalone in testa, chiedendo una azione comune contro la guerra.

— E che farete ancora?

— *Domenica tutte le donne italiane, attraverso le loro rappresentanti, si riuniranno in Roma in una grande assise della pace. Accanto a noi, in quella occasione, saranno tutti quanti per la guerra maggiormente soffersero: i mutilati, gli invalidi, i giovani che sui campi di battaglia o in quelli di prigionia persero i loro anni più belli.*

Consegneremo al Presidente della Repubblica gli album contenenti le firme di tutti coloro che chiedono un effettivo disarmo e una pace duratura. Quel giorno da Roma partirà un volo di colombe dirette a tutte le province d'Italia.

— Ma vi limiterete soltanto all'Italia o cercherete di estendere la vostra azione anche sul piano internazionale?

— *Per forza: se vogliamo fare un'azione efficace in difesa della pace dobbiamo necessariamente legarci a tutte quelle donne che in altri paesi svolgono una azione parallela alla nostra. Appelli sono stati rivolti alle donne delle altre nazioni, e particolarmente alle donne americane, perchè si uniscano a noi in una concreta azione che difenda il nostro primo diritto, che è quello di impedire che i nostri figli vadano un'altra volta a scannarsi l'un l'altro.*

Maria Maddalena Rossi

Noi chiediamo che l'industria di guerra si trasformi in industria di pace e che così il mondo venga dotato di nuovi strumenti di lavoro e di benessere che si sostituiscano agli strumenti di lotta e di morte. Così chiediamo che l'energia atomica venga usata a scopi di civile progresso e non rimanga più traccia di un'arma che indifferentemente uccide vecchi e giovani, bambini e adulti.

Un'arma che distrugge intere città o regioni che può seminare la morte e il terrore i pacifiche popolazioni e che nessuna discriminazione fa o può fare chi combatte e che invece vive nelle più profonde retrovie.

E sentiamo che in tutto il mondo una nostra azione decisa è oggi più che mai necessaria: gli eccidi in India, in Somalia, in Palestina, in Grecia, l'arrivo nel Mediterraneo di continenti sempre più numerosi di fucilieri di marina americani, son risuonati dolorosi nel cuore di tutte le madri, che in questo vedono tragici segni premonitori di una nuova guerra di nuovi lutti di nuove distruzioni.

L. C.

I GIOVANI SI PREPARANO A COSTRUIRE LA LORO GRANDE SCUOLA

Da Spoleto è giunto un autotreno carico di cemento e di mattoni

Un progetto ambizioso - L'arrivo dei primi materiali - Ogni pezzo ha la sua storia - Grandi attrezzature sportive accanto alla scuola sindacale

E' arrivato a Roma, giovedì sera, un autotreno carico di cemento e mattoni.

Non doveva essere, però, uno dei soliti autotreni di cemento e mattoni come ne arrivano, crediamo, tutti i giorni. Questo autotreno è stato accolto festosamente e chi lo accompagnava è stato subito ricevuto da Di Vittorio, che lo ha ringraziato a nome di tutti i lavoratori italiani.

Il fatto è che il contenuto di quell'autotreno era stato inviato in regalo. Per la prima volta nella storia, sono stati regalati 80 quintali di cemento e 3 000 mattoni pieni, tutti in una volta.

Tutto il necessario

L'autotreno veniva da Spoleto, i donatori erano i 4 000 operai della fabbrica «Terni» di laggiù, destinataria era la Commissione giovanile della Confederazione del Lavoro. Nè questo autotreno resterà isolato.

I giovani lavoratori italiani hanno un progetto ambizioso. Si sono detti: «Questa nostra C.G.I.L., nata appena quattro anni fa, è cresciuta in modo tale che nessuno se lo aspettava Oggi siamo sette milioni, domani potremo essere dieci Che facciamo? Chi dirigerà un'organizzazione così colossale? I nostri vecchi compagni, che dopo il fascismo hanno ripreso il lavoro sindacale interrotto allo stesso punto in cui l'avevano dovuto lasciare venti anni prima, non possono più bastare da soli Bisogna che ci diamo da fare, che ci prepariamo seriamente a diventare dirigenti».

Così è nata l'idea della Scuola centrale per la preparazione dei quadri sindacali. Progetto ambizioso: perchè c'era, si è no, un pezzo di terra su cui questa scuola avrebbe potuto sorgere, e basta. Ma i giovani lavoratori di tutta Italia si sono mossi; si sono mossi sul serio: e giovedì sera è arrivato il primo autotreno.

Questa loro scuola i giovani sindacalisti se la costruiranno da sè, pezzo per pezzo: col loro lavoro e coi loro soldi Su quel pezzetto di terra nudo affluiranno da tutto il Paese i materiali da costruzione, le attrezzature per la scuola, i viveri per gli operai che fabbricheranno l'edificio, in una parola tutto il necessario

I grossetani in testa

Val la pena di fare un sommario elenco di quanto è già stato promesso, di quanto dalle varie fabbriche è già stato annunciato. Elenco sommario, perchè altrimenti non si finirebbe più: quando vedono qualcosa di concreto, i giovani non si fanno pregare, e danno subito tutto quello che possono E questa volta ha giocato anche la novità della cosa, l'impegno di «farcela da soli» che loro si richiedeva.

Per primi bisogna mettere i giovani grossetani; perchè è da lì, e precisamente da un Convegno di minatori tenuto a Massa Marittima che è partita la prima idea di questa scuola. Dunque, anche dal grossetano arriverà cemento (Gavorrano e Ortebello), oltre ai materiali di ferro dei metallurgici di Follonica. Da Massa Carrara, naturalmente, il marmo per le scale e i davanzali delle finestre; da Empoli, da Siena e da Livorno, le lastre di vetro; da Piombino e Porto Ferraio, altri materiali di ferro. Tanto per non uscire dalla Toscana, ricordevemo gli attrezzi promessi dai giovani lirornesi della OTO, le 1 000 coperte di lana che arriveranno da Prato, i piatti e le tazze della «Richard-Ginori» di Firenze, i prodotti in scatola della «Arrigoni» di Sesto Fiorentino, le tendine e i tappeti delle ragazze artigiane, la carta dei tipografi I mezzadri non saranno da meno: hanno annunciato patate, fagioli, vino, ogni ben di Dio.

Così mentre la scuola verrà su, ogni pezzo avrà una storia, ogni metro in più conquistato in altezza testimonierà lo slancio dei ragazzi che hanno dato un'ora o un'intera giornata di lavoro per questa opera.

Le storielle verranno da Murano, le mattonelle e le maioliche dalla famosa «Barbieri e Burzi» di Bologna; mattoni e lignite arriveranno dalla provincia di Perugia, insieme alla cioccolata «Perugina» offerta ai costruttori dalle operaie della fabbrica; ci sarà ferro di Terni e della «Breda» di Venezia, attrezzi dell'«Ansaldo» e dell'«Allestimento Navi» di Sammierdarena, riso dei braccianti vercellesi, prodotti agricoli di Cesena, e infine — perchè bisogna pensare a tutto — anche i lavandini e altre attrezzature igieniche, che arriveranno da Civita Castellana.

Facciamo punto per non tediare il lettore, chè la lista potrebbe continuare un pezzo Ma non si può dimenticare l'iniziativa generale della sottoscrizione del salario corrispondente a un'ora di lavoro, tutti i giovani la stanno versando, e in numerosissime fabbriche si sono tirati appresso anche gli anziani

Diceyamo che il progetto della Commissione giovanile della C G I L. non pecca di modestia Pensate: piscina, campo di tennis campo di calcio, pista e palestra atletica dovrebbero sorgere accanto alla scuola, e questa dovrebbe disporre di un centinaio di posti-letto, di due sale di studio, del refettorio, oltre a tutti gli altri servizi indispensabili

LUCA PAVOLINI

L'arrivo a Roma del camion che reca il dono dei lavoratori spoletini

I CICLISTI SI ALLENANO IN RIVIERA

Le squadre sono ormai pronte per la grande prova ciclistica

(Dal nostro inviato)

ALASSIO, marzo.

Come uno schiaffo a bruciapelo, la neve. Non per questo la Riviera si è spogliata dei corridori: ne rimangono ancora molti sparpagliati qua e là per gli alberghi e le pensioni. E ogni mattina c'è Coppi da vedere: Fausto se ne viene da Sestri in compagnia di Serse e fila come un diretto poi torna a casa per la colazione. Tutti i giorni così.

Presto la giostra: corse e ingaggi per tutti; signori si va a cominciare! Sulle strade della Sardegna c'è già stata la «Sassari-Cagliari»: Magni e Ortelli hanno staccato il biglietto per Oerlikon; Bartali e Ronconi sono in Africa; i dilettanti collauderanno le forze nella Coppa Del Grande di Milano

Vediamo di fare un po' di pulizia nel taccuino. E per cominciare stabiliamo il campo dei corridori che le case presenteranno al «via»

Luciano Maggini, della «Willier»

Atala: Ortelli, Bevilacqua, De Zan, Motta, Pagliazzi, Bof, Peverelli, Brasola; direttore: Sivocci.

Arbos: Logli, Brignole, Burchi, Lambertini, Lazzerini, Giovannoni, Giacomelli; direttore: Boselli.

Benotto: Covolo Bini, Cargioli, Drei, Pasetti, Astrua, Menon; direttore. Caneparo.

Bianchi: Fausto e Serse Coppi, Ronconi, Conte, Pasquini, Introzzi, Depredhomme, Keteeler; direttore: Tragella.

Cimatti: Renzo e Valeriano Zanazzi, Cecchi, Casola, Monari; direttore: Ligabò.

Legnano: Bartali, Ricci, Leoni, Vincenzo e Vittorio Rossello, Corrieri, Castellucci, Salimboni; direttore: Pavesi.

Viscontea: Bizzi, Bertocchi, De Stefanis, Fazio, Baito; direttore: Belloni.

Wilier-Triestina: Magni, Cottur, Sergio e Luciano Maggini, Bresci, Martini, De Santi, Feruglio; direttore: Zandonà.

Otto case: 56 corridori. Nell'elenco c'è il meglio dell'industria (è rimasta a casa la *Olmo*); ci sono tutti i nomi degli «assi» dei moschettieri e dei cadetti del ciclismo Ancora quest'anno tutti gli occhi per Coppi e Bartali: i due campioni fanno il vuoto attorno a loro.

Dunque, la stagione delle corse che sta per venire offre un'altra volta questo motivo: Coppi o Bartali? Lo sportivo dice Coppi, più fresco, più vigoroso. Questione d'anni? Forse. Ma il «tifoso» non guarda troppo per il sottile. Vince Coppi? E allora grida «Evviva Fausto». Di Bartali dirà ch'è stato un grande campione. Comunque, è meglio aspettare ancora un pò per sputar sentenze.

ATTILIO CAMORIANO

LE PRIME DEL CINEMA

«Il pilota del Mississipì»

La vita più o meno romanzata dello scrittore Mark Twain, che viene così egli stesso ad essere un eroe dello schermo dopo i suoi classici personaggi Tom Sawyer e Huckleberry Finn (- Le avventure di Tom Sawyer - e - Le avventure di Huckleberry Finn -, quest'ultimo, interpretato da Mickey Rooney, non è ancora giunto in Italia). Il titolo del film si richiama, appunto, in obbedienza a poco chiare convenienze commerciali, al mestiere inizialmente svolto da Twain quello di pilota di un battello-passeggeri in servizio sul fiume Mississipi Il quale fiume — che come è noto attraversa gli Stati Uniti ed ha costituito per molto tempo il più importante mezzo di comunicazione tra i diversi Stati dell'Unione — vuole essere qui il simbolo della grandezza dello scrittore, della sua grandezza intesa come espressione della natura e delle caratteristiche dell'intero popolo americano.

Questo concetto è forse volte ripetuto e sottolineato nel film dalla bocca ora dell'uno ora dell'altro personaggio di secondo piano. Ma davvero non saturisce della visione del film, realizzato con criteri non molto idonei a farlo risaltare

Infatti il racconto mostra troppo spesso la corda: certi tentativi di adattamento all'umorismo di Twain (come l'iniziale presentazione del personaggio) risultano del tutto risibili; le soventi sovraimpressioni simboliche (tipico, il finale) sono quanto di più convenzionale si potesse concepire Infine, ad un primo tempo abbastanza svelto e denso di avvenimenti segue un secondo tempo statico, prevedibile e monotono E il film, già eccessivamente lungo, subisce un ulteriore appesantimento che finisce per soffocare nello spettatore ogni interessamento

Accurato nei particolari, «Il pilota del Mississipi» ha avuto in Fredric March un protagonista efficace e di buone risorse Non altrettanto si può dire di Alexis Smith, alla quale tuttavia è affidata una parte (la moglie dello scrittore) di scarsa importanza. La regia è di Irving Rapper.

«L'ebreo errante»

Forse l'idea informatrice di questo film non era malvagia: il riscatto della biblica maledizione incombente sul popolo ebreo (tramandata dalla leggenda dell'ebreo errante) per mezzo del sacrificio di sangue da esso sostenuto nel corso della recente guerra

Ma il film — diretto da Goffredo Alessandrini — non ha potuto mantenere questo assunto: ha preso le mosse da troppo lontano — dall'epoca di Cristo — per poter giungere ad una accettabile conclusione nell'epoca contemporanea

In effetto, il film è privo di continuità: è costituito da due blocchi distinti; e mentre il primo rientra in quelle ricostruzioni storiche di dubbio effetto e di sicura grossolanità, il secondo — che è il migliore, anche dal punto di vista della pura attrazione emotiva, ambientato com'è in uno dei campi di concentramento per ebrei istituiti dai tedeschi — risente di una superficialità di descrizione che toglie al dramma del protagonista ogni reale significato.

«L'ebreo errante» possiede comunque requisiti di realizzazione di egregia fattura. Specie nella seconda parte, il racconto procede con sicurezza e, come si dice, «prende» l'attenzione con indubbia efficacia L'interpretazione è affidata a Vittorio Gassmann — sempre eccessivamente rigido — e a Valentina Cortese

«I miserabili»

Ora che, con «Tempesta su Parigi» (venuto dopo «Caccia all'uomo»), abbiamo visto questa opera nel suo completo, possiamo con più sicura convinzione respingerla dal piano dell'arte Tuttavia, poichè è stata fatta, si può dire, anche se il perchè di essa riesce incomprensibile comunque ingiustificabile, che la storia di Jean Valjean, di Cosetta e del ferreo Javert ha dimostrato di poter ancora interessare e commuovere il pubblico

E poi, va aggiunto che questo «Miserabili», edizione italiana, non ha nulla da invidiare alle precedenti edizioni americana e francese. Riccardo Freda — il regista — l'ha curata con attenzione e gli interpreti, da Gino Cervi e Valentina Cortese, Giovanni Hinrich, se la sono cavata tutti adeguatamente Che dire di più?

LORENZO QUAGLIETTI

NEL MONDO DELLO SPETTACOLO

La Scuola del Teatro

La Scuola del Teatro Drammatico di Milano, diretta da Giovanni Orsini ha istituito una Commissione permanente per la lettura e l'esame di lavori teatrali inediti e mai rappresentati La commissione svolgerà i suo lavori dal 15 gennaio al 31 dicembre, fissando al termine d'ogni bimestre l'elenco e la classifica dei copioni esaminati I lavori primi in classifica saranno editi dalla collezione teatrale della SDT, e alcuni saranno messi allo studio per essere realizzati nei saggi dei corsi biennali

Novità di I. Shaw

Al Playhouse di New York è stata rappresentata con mediocre successo l'attesa novità di Irwin Shaw The Survivors, scritta in collaborazione con Peter Viertel La commedia si svolge negli anni posteriori alla fine della guerra civile ed ha come tema il desiderio di vendetta di un reduce che è stato tradito dal suo comandante in guerra e abbandonato al nemico Nel corso dei tre atti, il protagonista viene a contatto con una serie di figure laterali ciascuna delle quali esprime i sentimenti che sono propri all'a sua classe e da i consigli che meglio li rispecchiano Il lavoro viene così ad essere l'incontro di varie tesi sul tema della vendetta e del perdono La critica ha ritenuto debole la condotta teatrale dell'opera, ma ha sottolineato l'accuratezza dell'interpretazione

E' uscito il n 5 di

SOCIETA'

Eccone il sommario:

LUKACS - *Cultura marxista e democrazia progressiva.*

CASAGRANDE - *Scuola e lotta di classe.*

MASSIMO GORKI - *America.*

ARMANDO SAPORI - *Medioevo economico.*

DAMI - *L'economia italiana in quella europea e mondiale.*

ALATRI - *Noterella su Gramsci e Croce*

BULFERETTI - *Contributi alla storia del pensiero sociale nel Risorgimento: I. G B Passerini.*

Recensioni a cura di Muscetta, Zveteremich, Berti

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

I sedicenti

Al Caffè della Tazza d'oro in via della Croce la più recente esposizione degli astrattisti, i quali da qualche mese hanno scatenato una guerra a proprio gazzarra che, sembra, culminerà nell'imminente do di petto della mostra nazionale della pittura astratta. Attenzione alle stoccate!

L'astrattismo romano si dimostra ogni giorno di più affetto da un bughismo multicolore dove l'arzigogolo e il paradosso intellettualistico si danno man mano spuntando d'ogni originalità ed appaiono ormai casuali strimpellature e innocue guazzabuglio.

Rispondono dalla Galleria La Margherita in via Leonida Bissolati 'i tromboni striduli e petulanti dei sedicenti campioni della "pittura della moderna realtà": Scultan, Annigoni e i fratelli Bueno Scultri prestigiatori con storo fingono di ignorare che gli uccelli del cielo hanno ottimamente imparato in 25 secoli a scegliere tra un grappolo d'uva vero e il grappolo d'uva di Zeusi quello vero. La loro pittura quindi oltre a mancare il falso proposito che è proprio di tutti i fintionti, è esattamente agli antipodi di una qualsivoglia nozione moderna della realtà. Essa non tiene infatti il minimo conto di ciò che 25 secoli hanno prodotto nella coscienza e nella cultura degli uomini e lungi dal rifigurare quello che dovette essere il solenne naturalismo dei pittori greci necessariamente si limita alla funzione di specchietto per gli allocchi della borghesia benestante i quali nella pania son sempre pronti a cadere!

Così tra sedicenti astrattisti e sedicenti realisti si è prodotta l'ennesima prova di quanto sia arduo e serio e umanamente impegnativo il mestiere di quei pittori che al di fuori d'ogni preconcetta tesi formalistica e un solo imperativo obbediscono quello di farsi intendere dagli uomini d'oggi, da quanti più uomini è possibile, servendosi dei mezzi che la pittura ha sempre usato, l'audacia della fantasia, l'impegno del sentimento e il rispetto del la storia

Turcato al bivio?

Un passaggio di Giulio Turcato al Caffè della Tazza d'Oro pone questo problema: il bughivughi colorato sta per sommergere gli ultimi resti di visione umana nella sua pittura, o una nuova necessità di visione umana sta evitando faticosamente di precipitare nel bughivughi colorato? La seconda ipotesi sembra più attendibile: il verde delle pianticelle e il grigio e l'avorio del muro si sorreggono come pittura su un impianto realistico

Superfluo si diventa

Il libraio Rossetti ha messo in vendita a 100 lire la copia un opuscolo di linoleum del pittore Mino Maccari dal titolo. «Il Superfluo illustrato». L'opuscolo si apre con un'aurea massima Necessari si nasce, superflui si diventa A un noto intellettuale, che si congratulava soddisfatto di questa verità, Mino Maccari ha detto: tutto sta ad accorgersene in tempo, amico mio

Premio Roma

Il 15 marzo una giuria composta dagli scrittori Angioletti, Baldini, Palazzeschi, Trompeo, Vigolo e Zavattini renderà noti i risultati del «Premio di Pittura Roma» che prevede la premiazione di tre quadri raffiguranti lo tanto la città di Roma e tutti della dimensione di cm 20x26, scelti tra i migliaia inviati dai migliori artisti italiani.

Sculture di De Felice

Si è chiusa in questi giorni a Zurigo dopo un notevole successo di pubblico e di critica una mostra di sculture del compagno Aurelio De Felice.

Un disegno di Bruno Cassinari